

Il libero scambio non c'entra niente

Joseph Stiglitz



Dopo che gli Stati Uniti e altri 11 paesi che si affacciano sull'oceano Pacifico hanno raggiunto un accordo sul Partenariato transpacifico (Tpp), un'analisi spassionata è più che mai necessaria. Il più grande accordo regionale sul commercio e gli investimenti non è ciò che sembra. Sentiremo molto parlare dell'importanza del Tpp per il "libero scambio". La verità è che questo è un accordo che mira a manipolare le relazioni commerciali e d'investimento dei suoi firmatari in nome e per conto delle più potenti lobby dei singoli paesi. Del resto, basta guardare i punti principali dell'accordo per capire che il Tpp non c'entra niente con il "libero" scambio.

La Nuova Zelanda ha minacciato di ritirarsi dall'accordo perché non è contenta di come il Canada e gli Stati Uniti gestiscono il commercio dei prodotti caesari. L'Australia non è contenta di come gli Stati Uniti e il Messico gestiscono il commercio dello zucchero. Gli Stati Uniti non sono contenti di come il Giappone gestisce il commercio del riso. Tutte queste industrie hanno alle spalle significativi blocchi di voti nei rispettivi paesi. E sono solo l'esempio più evidente di come il Tpp punti in realtà a contrastare il libero mercato.

Tanto per cominciare, il partenariato estenderebbe la tutela dei diritti di proprietà intellettuale delle grandi aziende farmaceutiche, come si apprende da alcune versioni della bozza di accordo trapelate. La tesi secondo cui i diritti di proprietà intellettuale favoriscono la ricerca è molto debole. Anzi, gli studi suggeriscono il contrario. Quando la corte suprema degli Stati Uniti ha invalidato il brevetto della Myriad sui geni Brca (che possono essere all'origine del tumore al seno), l'effetto è stato uno stimolo all'innovazione che ha portato a test migliori a costi più bassi. Le disposizioni del Tpp limiterebbero la concorrenza e farebbero aumentare i prezzi per i consumatori negli Stati Uniti e in tutto il mondo, un sacrilegio per il libero scambio.

Il Tpp vuole controllare il commercio dei prodotti farmaceutici attraverso una serie di norme apparentemente indecifrabili in materia di "protezione dei brevetti", "esclusività dei dati" e "agenti biologici". Il succo è che le aziende farmaceutiche sarebbero di fatto autorizzate a estendere - spesso a tempo indeterminato - i monopoli sui farmaci brevettati, a tenere fuori dal mercato i farmaci generici più economici e a impedire ai concorrenti "biosimilari" di introdurre nuovi medicinali per anni. Pensate a come gli Stati Uniti spe-

ravano di usare il Tpp per gestire il commercio nell'industria del tabacco. Per decenni, le aziende statunitensi hanno sfruttato i meccanismi di aggiudicazione degli investimenti esteri istituiti da accordi come il Tpp per contrastare le norme sanitarie contro il fumo. Grazie a questi sistemi di risoluzione delle controversie tra investitori e stati (*investor-state dispute settlement, Isds*), gli investitori stranieri possono costringere i governi nazionali ad accettare un arbitrato privato vincolante quando ritengono che una norma possa ridurre i profitti che si aspettano dai loro investimenti.

I grandi interessi economici internazionali difendono questo meccanismo, sostenendo che serve a tutelare i diritti di proprietà dove non c'è uno stato di diritto e mancano tribunali credibili. Ma è una tesi assurda. Gli Stati Uniti stanno cercando d'imporre lo stesso meccanismo in un accordo simile con l'Unione europea, il Partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti (Ttip), eppure non possono esserci dubbi sulla qualità dei sistemi giuridici e giudiziari europei.

Certo, gli investitori di qualsiasi paese devono essere tutelati contro gli espropri o le norme discriminatorie. Ma la clausola sulla risoluzione delle controversie va ben oltre: l'obbligo di risarcire gli investitori per le perdite sui profitti attesi può essere (ed è stato) applicato anche quando le norme non sono discriminatorie e i profitti vengono realizzati a scapito del bene pubblico.

Alla fine gli Stati Uniti hanno ceduto e l'industria del tabacco sarà esclusa da alcuni aspetti di questo meccanismo. Ma il problema di fondo rimane. Questi accordi impediscono ai governi di svolgere le loro funzioni essenziali: tutelare la salute e la sicurezza dei cittadini, assicurare la stabilità economica e proteggere l'ambiente. Proviamo a immaginare cosa sarebbe successo se queste norme fossero state in vigore quando sono stati scoperti gli effetti letali dell'amianto. Anziché chiudere le fabbriche e costringere i produttori a risarcire le vittime, i governi avrebbero dovuto pagare i produttori per non uccidere i cittadini. I contribuenti sarebbero stati penalizzati due volte: prima pagando per i danni alla salute provocati dall'amianto, poi dovendo risarcire i produttori per i mancati profitti dopo l'intervento regolatore del governo.

Non c'è da meravigliarsi che il risultato degli accordi internazionali in America sia la manipolazione degli scambi commerciali. È quello che succede quando il processo di decisione politica esclude le parti sociali e i rappresentanti eletti dai cittadini. ♦fas

JOSEPH STIGLITZ
insegna economia alla Columbia university. È stato capo economista della Banca mondiale e consulente economico del governo statunitense. Nel 2001 ha vinto il premio Nobel per l'economia.